

# Comitati anti-tallio: ora il Comune deve costituirsi parte civile

Dopo il rinvio a giudizio dei dirigenti di Asl e Gaia i rappresentanti dei cittadini ringraziano gli avvocati e lamentano di essere stati lasciati soli dalle istituzioni: «Sono stati tre anni e mezzo durissimi»

**di Luca Basile**  
PIETRASANTA

«Ci hanno lasciati soli a combattere una battaglia per la nostra salute. Quella battaglia l'abbiamo vinta: adesso ne cominciano altre». Il giorno dopo il rinvio a giudizio, per il caso tallio, del dirigente Asl **Ida Aragona** e del responsabile del servizio acquedotto di Gaia **Francesco Di Marino**, comitati e cittadini non dimenticano. «Sono stati 3 anni e mezzo durissimi: dalle istituzioni non solo non abbiamo avuto alcuna collaborazione ma addirittura siamo stati avversati dalla politica – fanno sapere **Luigi Pelliccioni** e **Daniela Bertolucci**, referenti del Comitato tallio Valdicastello e dell'Associazione per la tutela ambientale della Versilia – un fatto è certo: questi due rinvii a giudizio, che dal punto di vista umano ovviamente non ci fanno gioire, lasciano impresso un messaggio indelebile: mai più. Già perché quanto accaduto a Valdicastello, al Pollino e nel resto del territorio, con l'acqua potabile contaminata da un metallo pericoloso e nocivo per la salute come il tallio, non dovrà più accadere. Qualcosa, nella filiera dei controlli, non ha funzionato. E il processo entrerà nel merito delle responsabilità».

Intorno ai comitati il pool di avvocati che ha seguito, negli anni, l'evolversi della vicenda: **Gabriele Dalle Luche, Andrea Giannecchini, Luca Nannizzi, Filippo Antonini, Damiano Pucci e Letizia Bertolucci**. «Non finiremo mai di ringraziarli: hanno messo cuore e competenza nelle varie tappe che hanno portato al rinvio a giudizio, ma il lavoro da fare, come detto, resta ancora tanto». Già perché cittadini e asso-

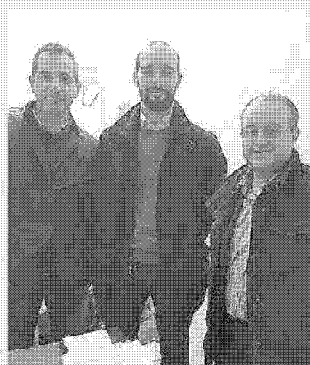
ciazioni, che si sono costituiti parti civili, sono pronti a chiedere i danni per i rischi e tutti i disagi innescati dal divieto di potabilità. «Ad ogni udienza saremo lì, presenti, ad ascoltare, a capire. Ma quello che ci amareggia è che ad oggi, nonostante le sollecitazioni arrivate dalla comunità, il Comune non si è costituito parte civile per tutelare la propria gente. C'è tempo fino al 3 luglio, prima udienza del processo – aggiungono Bertolucci e Pelliccioni – per farlo: non resta che aspettare. Così come ribadiamo tutto il nostro stupore per il fatto che i ricercatori dell'Università di Pisa, i primi a certificare la presenza di tallio alla sorgente Molini di Valdicastello, siano stati di fatto cacciati dai tavoli tecnici. Quei tavoli tecnici ad oggi sospesi e che ancora non sappiamo quando verranno riattivati. Ma a prescindere dal processo le problematiche da risolvere sono ancora molte: Gaia, ad esempio, ha eseguito campionamenti su circa 500 abitazioni a Valdicastello e nonostante le nostre sollecitazioni buona parte degli esiti – in particolare quelli relativi alla parte alta del paese – stanno arrivando con una lentezza disarmante. E questo non è accettabile. Così come vanno ancora dettagliati gli interventi relativi al contributo di 495mila euro arrivato dalla Regione mentre niente è dato sapere su quando torneremo ad irrigare i nostri orti. In questi ultimi mesi non è stato fatto niente a Valdicastello: il processo è un punto di partenza, importantissimo, ma le nostre paure non sono finite. È per questo motivo che la nostra lotta non si ferma. Lo dobbiamo alla nostra gente, lo dobbiamo a noi stessi».





Rappresentanti dei due comitati, sotto gli avvocati Luca Nannizzi, Andrea Giannecchini e Gabriele Dalle Luche

## A Valdicastello nessuno si fida più dell'acqua del rubinetto



Dal 3 ottobre 2014, data della prima ordinanza di divieto, la stragrande maggioranza dei residenti di Valdicastello utilizza ancora l'acqua in bottiglia e non quella di rubinetto. «Nessuno si fida e con tutto quello che è successo in questi anni, è normale. E, temiamo, che sarà ancora così a lungo» dicono dal paese. «A Valdicastello - aggiunge Luigi Pelliccioni - in quasi ogni famiglia c'è una morte dovuta ad una patologia

tumorale. Il dubbio che ci sia una correlazione con la presenza in zona di metalli pesanti e ancora delle miniere, è forte. Sono tante le domande che ci poniamo: alcune cominciano ad avere risposta, per altre ci vorrà tempo. Ma basta dare uno sguardo al fosso Baccatoio, che scorre fra l'abitato, con i suoi colori spesso inquietanti, per farsi assalire dalla paura. E con la paura siamo costretti a convivere».